

UN PARROCO PAESANO IN PARROCCHIA

Non succedeva dal lontano 1939. L'ultimo sacerdote paesano parroco in una nostra chiesa è stato padre Salvatore Todaro, divenuto titolare di San Pellegrino a Sant'Anna.

DI CIPI

Don Lillo Colletti ha preso possesso della parrocchia di San Pellegrino di Sant'Anna. La cerimonia si è svolta, lunedì sei ottobre, con la prevista solennità, alla presenza dell'arcivescovo di Agrigento, monsignor Montenegro, di una numerosa schiera di sacerdoti provenienti da tutta la diocesi e di tantissimi fedeli.

Comprensibilmente grande è stata la commozione del nuovo parroco e di Maria e Peppino suoi genitori. L'evento ha avuto un rilievo religioso importante nella piccola storia della pietà locale.

Mentre veniva celebrato il solenne rito riflettevo su alcuni aspetti singolari di questa nostra storia. Utilizzando esclusivamente la memoria personale, mi ha fatto un qualche effetto pensare quanto lontano sia un evento di questo genere, l'insediamento di un caltabellottese in una parrocchia del luogo.

L'ultimo sacerdote paesano parroco in una nostra chiesa è stato padre Salvatore Todaro, divenuto titolare giusto di San Pellegrino di Sant'Anna nell'ottobre del lontano 1939. Da allora nessun altro. Padre Liborio Truncali e padre Giuseppe Daino forse erano ancora prima diventati titolari titolari della chiesa di Sant'Agostino e di quella del Carmine. La crisi delle vocazioni, già da diversi decenni, da noi è divenuta pressoché totale assenza di vocazioni.

Se si escludono padre Felice Pumilia oggi a Siracusa, e padre Giuseppe Marciante a Sciacca, nessun altro caltabellottese, ha sentito la "chiamata", nessuno ha deciso, per usare l'espressione evangelica, di andare a lavorare nella vigna del Signore e un paio che avevano cominciato a lavorarvi hanno abbandonato nel bel mezzo.

Andando indietro proprio con la memoria, e la memoria di chi scrive è come un grande archivio con tante belle schede, un tempo a Caltabellotta vi era una folta schiera di sacerdoti locali. Di ciascuno di loro conservo ricordi più o meno precisi.

Ricordo che non tutti mostravano un forte impegno pastorale e, senza fare di ogni erba un fascio, la vita di qualcuno di essi non era improntata in modo esemplare ai precetti evangelici.

In un tempo non così lontano da essere fuori dall'archivio personale della memoria, nelle famiglie agiate, principalmente "burgisi", usava avviare al sacerdozio uno dei figli perché in questo modo gli si assicurava una condizione di vita accettabile, un ruolo sociale rilevante che dava lustro

a tutta la parentela, e la "robba", al termine della vita del sacerdote, sarebbe rimasta nell'ambito familiare.

In certi casi, malgrado alla base ci fosse un calcolo di convenienza, venivano fuori dei buoni preti. Altre volte il rapporto stretto con la famiglia d'origine, l'amore per la terra e per i suoi beni appannavano l'esemplarità della vita e facevano prevalere l'attaccamento alle cose e i rapporti con i parenti, piuttosto che la ricerca delle pecorelle smarrite e la cura delle anime da salvare.

Al tempo della mia infanzia i sacerdoti erano tanti e molto più visibili di ora, non solo per il numero, ma per la tonaca, il colletto, il cappello e il ferraiolo che indossavano.

Il raggio dei miei ricordi contiene padre Alberto Schinelli, l'arciprete Giuseppe Daino, padre Giuseppe Augello "lu vecchiu", padre Pellegrino Buttafuoco, padre Luigi Montalbano, padre Liborio Truncali, padre Luigi Turturici, padre Liborio Daino, padre Pellegrino Nicolosi, padre Salvatore Todaro e padre Giuseppe Augello, nipote dell'altro Augello.

Quest'ultimo fu ordinato nel giugno del 1941 e, memoria vera o indotta dai racconti o, infine, l'una e l'altra, mi sembra di avere qualche ricordo del suo solenne ingresso in paese. Affiora come un flash, la "cravacata" che, cavalli, giumente e muli bardati a festa ed a festa vestiti i cavalieri, accompagnò il giovane sacerdote che veniva da Sciacca da San Marco alla chiesa di Sant'Agostino e, da qui, nella sua abitazione di via Augello, addobbata con palme ed alloro per un

'abbondante offerta di "spinnagli".

Alcuni di quei sacerdoti ebbero anche un ruolo politico importante nella storia locale. Padre Buttafuoco gestì per molto tempo la Cassa rurale operante anche a Caltabellotta sulla scia dell'impegno sociale dei cattolici svolto a partire dai primi anni del secolo scorso fino a tutti gli anni venti, quando fu soffocato dal fascismo. Il fallimento della "Banca di Buttafuoco" - la legge bancaria dell'epoca non garantiva i depositi e molti perciò perdettero i loro risparmi - coinvolse i patrimoni di parecchie famiglie e lasciò una traccia profonda nella realtà locale, e delle conseguenze di quel fallimento si parlò per molto tempo.

Nella primavera del 1940, quando già, con l'aggressione nazista alla Polonia, era iniziata la seconda guerra mondiale e in Italia Mussolini si preparava a portare il paese nel tragico carnaio per procurarsi, come egli stesso disse, qualche migliaio di morti che gli avrebbero consentito di sedersi da vincitore assieme ad Hitler al tavolo della pace, padre Giuseppe Daino fu protagonista di una iniziativa



Don Lillo Colletti

singolare che ebbe riflessi nazionali, arrivando da Caltabellotta fino a Roma. Egli, nel corso di una predica, prese posizione netta contro la guerra e denunciò i regimi totalitari che la scatenavano senza nessuna consultazione popolare.

Qualcuno dei fascisti locali informò i "superiori" della presa di posizione dell'arciprete di Caltabellotta.

La soffiata provocò una valanga che arrivò fino alla capitale, dove il Ministro degli Esteri diede incarico all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede di presentare una formale protesta e una richiesta di chiarimenti alla Segreteria di Stato vaticana.

Padre Daino, forse non tanto per una consapevole scelta di antifascismo, quanto perché animato dal buon senso, ebbe un momento di gloria e qualche problema con il regime.

Lo stesso sacerdote, insieme al confratello Buttafuoco, tra la fine della guerra e l'affermazione della Democrazia Cristiana, favorì l'emergere di un nuovo gruppo dirigente, composto da quelli che avrebbero avuto per molti anni un ruolo politico importante, dal dottore Pipia all'avvocato Nicolosi all'avvocato Vincenzo Buttafuoco al maestro Scarpinati.

Per quanto riguarda gli altri sacerdoti, il personale ricordo va a padre Montalbano che veniva chiamato "tonaca lorda" per una sua trasandatezza tipicamente contadina, per la brevità delle messe che celebrava e per la frase "appressu, appressu" che rivolgeva nel confessionale ai penitenti perché si affrettassero e gli consentissero di tornare alla sua campagna.

Padre Nicolosi, con qualche fatica, teneva insieme l'attività di predicatore che gli era imposta dal vescovo con quella di insegnante che svolgeva bene e quella di allevatore che rappresentava la sua autentica passione.

Padre Truncali propugnava la coltivazione dei fichi d'India, allevava api e vendeva miele. Padre Turturici gestiva il suo oleificio. Padre Giuseppe Augello il giovane visse poco in paese ed ebbe tratti particolari. Dopo l'ordinazione studiò a Roma, successivamente insegnò teologia al Seminario maggiore di Agrigento ed, infine, diventò presidente del Tribunale regionale ecclesiastico di Palermo.

Se ai numerosi sacerdoti si aggiungono il monaco di "cerca" frate Gaspare Bonaventura che viveva nell'eremo di San Pellegrino, le suore della Misericordia ai Cappuccini, quelle di Maria Ausiliatrice alla Badia, le collegine di Sant'Anna, e la presenza di altri sacerdoti provenienti da fuori, si ha il panorama di un mondo regolato, come usa dirsi, dal suono delle campane, sul quale la religione legava davvero, secondo l'etimologia della parola, ed esercitava una vera e propria egemonia sulla realtà sociale, culturale e sui costumi.

Quel mondo è scomparso e la secolarizzazione è arrivata anche nel nostro paese.

Di quel mondo resta il ricordo e, in particolare, quello dei tanti sacerdoti caltabellottesesi con i loro pregi e i loro difetti, con le caratteristiche proprie del clero meridionale, con un'attitudine approssimata alla cultura, talora con una propensione ai beni terreni che si mescolava al loro esercizio pastorale.